

La Cattura del "Billo"

Guido Ferretti



Storia Locale 20

Guido Ferretti

LA CATTURA DEL “BILLO”



Storia locale n° 20

In copertina: Barbagelata

Particolare da "Tipo geometrico misurato sul luogo" dell'ing. Antonio Ronchi, agosto 1775
(Archivio di Stato di Genova)

Particolare dal "Dissegno della Piazza di Valenza" del Capitano Domenico Serena ing. dell'esercito, 19 settembre 1696

Proprietà grafica e letteraria © Guido Ferretti

Stampato in proprio, gennaio 2001

La presente copia de "*La cattura del Billo*" è stata scaricata dal sito www.valdaveto.net

Ediz. 2001 Biblioteca della Comunità Montana Alta Val Trebbia

Conservazione presso:

Biblioteca della Comunità Montana Alta Val Trebbia,
Montebruno (Genova)

telefono: (+39) 010 95009 , (+39) 010 95029

L'autore ringrazia Giovanni Ferrero e Sandro Sbarbaro

La cattura del Billo

Correva l'anno 1584. In quel tempo il paese di Barbagelata, oltre ad essere posto su una delle più importanti strade che univano la riviera con la valle Padana, si trovava, dopo l'ultimo assetto politico, vicino ai confini di quattro diverse giurisdizioni: la podesteria di Roccatagliata, alla quale apparteneva, il capitanato di Rapallo e i due marchesati di Torriglia e di Santo Stefano d'Aveto, possedimenti dei Doria.

Nel paese facevano sosta molti viandanti che trovavano alloggio e ristoro nelle due taverne dei fratelli Boitano.

Il giorno 12 giugno di quell'anno, capitarono a Barbagelata i Biggi, provenienti da Torriglia. Erano in sei: Nicolino e Agostino di Codorso, Giovanni, Batta, Andrea e il Bixo della Cardenosa, tutti appartenenti alla stessa "*parentella*" e uomini di fiducia, in quel periodo, di Giobatta Doria marchese di Santo Stefano.



Barbagelata in una foto del primo novecento

Quattro di loro, dopo aver pranzato nelle taverne dei Boitano, ripartirono con un certo Giò Pietro di Tribogna, che andava per la stessa strada, diretto a Montebruno, a vendere cavoli.

Dopo breve percorso lungo la strada del Cifalco, in località chiamata "li termini", incontrarono il bandito Stefano Cordano, detto "il Billo", di villa Castello di San Vincenzo (Favale di Malgaro) che, ritenendosi in territorio della podesteria di Roccatagliata, non evitò l'incontro.

Nonostante ciò, i Biggi, avendolo riconosciuto, lo arrestarono ugualmente e lo portarono nel castello di Santo Stefano.

Secondo le testimonianze, questa cattura avvenne, per breve distanza, nella Giurisdizione di Roccatagliata: perciò i Biggi avevano commesso un abuso, violando il territorio della Serenissima Repubblica di Genova.

A seguito di una denuncia fatta dal taverniere Batino di Barbagelata presso la Corte di Roccatagliata, ebbe inizio l'istruttoria del processo, dove l'imputato non fu il reo bandito, ma i Biggi della Val d'Aveto che l'avevano arrestato.

Segue ora la trascrizione dall'originale della denuncia presentata dal taverniere:

+ 1584 addì 14 di Giugno

Batino Boitano del fu Fran.co di Barbazelata Giur.ne di Rocc.ta denuncia a me Podestà qualmente il giorno che fu martedì alli 12 del presente, passando in detto loco Nicolino de Codorso, Batta et Andrea tutti Bixi et altri in compagnia, li quali sono di San Steffano in Val d'Alto.

Presero in detto loco di Barbazelata in loco detto li termini

La cattura del Billo

giur.ne come sopra, un bandito nominato il Billo Cordano della villa di Castello di San Vincenzo di Fontana bona *giur.ne* di Rapallo, e l'hanno condotto in detto loco di San Steffano e così dice.

Testimonii:

Nicoloso Schenone fu Bart.eo et Pasquino Croco fu Domenico.

A questo punto ci si domanda: come mai proprio il taverniere Batino denunciò la cattura? Forse a lui interessava che il “Billo” fosse libero? Non possiamo generalizzare, ma è risaputo che in certi casi, tra banditi e locandieri vi era collusione.



I ruderi della cappella di Costafinale (fotografia di Vittorio Ferretti) ;
poco oltre passava il confine del feudo dei Doria

Il primo ad essere interrogato fu un testimone-chiave. Egli era presente all'incontro col "Billo".

Leggiamo la sua deposizione:

+ 1584 adì 23 di Giugno

Giò Pietro Molfino da Tribogna del fu Gabriello testimonio citato per informazione delle cose infrascritte, datoli Giuramento.

Interrogato sotto suo giuramento testificando dice: nel martedì che fu li 12 del presente mi trovai a Barbazelata in casa del Batino Boitano tavernaro, a desnare (desinare) che andava a Montebruno a portare pianta da vendere.

Mentre che disnavo capitò in detto loco Batta et Agostino Bixi de val d'Alto, li quali ancor loro disnarono in detta taverna e poi mi domandorno se io le voleva vendere di quelle piante, e io li dissi di sì, e li ne vendette tre teste e poi mi chiesero che gli e la portasse tanto quanto io aveva da caminar con loro poichè io andava a Montebruno e loro andavano in Aveto.

Così uscimo fuori di detta taverna e viddi uscire doi altri Bixi, ma non li so il nome, di casa di Giacardo Boitano fratello di Batino che pur è tavernaro ancor lui e dissero che erano disnati in detta taverna di Giancardo.

Cossi tutti di compagnia se inviassimo al nostro camino.

Quando gionsemo in loco dove si dice la fontana di Barbazelata o sia li termini in la Giur.ne di Roccatagliata dominio della Signoria Serenissima di Genova, li contramo in la propria strada, in quale è per segno doi mugli (mucchi) di prede (pietre), un huomo armato di archibugio da ruota e semitarra il quale quando ne vidde chinò (abbassò) l'archibugio alla nostra

volta e quelli della nostra compagnia che tutti quanti erano armati di archibuggi li chinaronò ancora verso lui, e poi dissero: amici amici, e li nostri domandorno a lui se era sollo, e lui giurò alla fede che era sollo, e disse che aspettava in detto loco uno che pochi giorni innanti li havea preso un archibuggio per vedere se gli è lo voleva rendere.

Così gli detti Bixi cercarono ivi intorno per vedere se vi era altri che lui.

Quando si furono assicurati che lui era sollo, dissero che era il Billo Cordano.

Poi dissero a me che dovesse andare innanti et che se stanno troppo a venire che io dovesse lassare le piante in loco dove si dice il pozzazzo e che me ne dovesse andare.

Quando fui in detto loco capitò un giovane il quale mi domandò se io avea visto alcuno delli soi che doveano venire da Torriglia da far pace con li Ferretti, e io li dissi che poco avanti li avea lasciato li detti Bixi e lui andò alla sua volta e poi tornò assai presto da me a prendere le piante le quali erano cavoli e porretto, e io li domandai se haveano lasciato il detto Cordano e mi rispose di no, ma disse renego Dio, nanzi che ne esca di balia vogliamo far conto.

Insieme e cossi poi ci lasciamo, io andai alla mia strada e lui alla volta della Cardenosa.

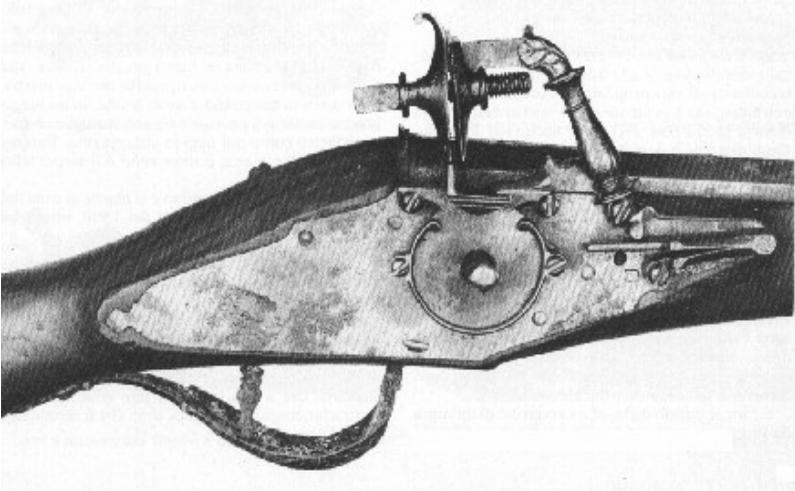
E poi ho inteso che detti Bixi menarono detto bandito o sia Billo Cordano a San Steffano di val d'Alto, como si dice pubblicamente.

Interrogato detto testimonio se il loco sopra detto della fontana è in la Giurisdizione della Sig.ria Serenissima di Genova.

Risponde Signor si e passa più avanti più di un miglio e mezo e circa due e doppo che seguì quanto ho narrato sopra, da tre o

quattro hore in circa, tornai a passare in detto loco di Barbazelata di ritorno da Montebruno e narraai in casa delli Boitani le dette cose e quando fui in Fontana bona si diceva già pubblicamente che li detti Bixi haveano menato il detto Billo Cordano a San Steffano di val d'Alto e como se dice hora pubblicamente da tutti.

Detto testimonio di età d'anni 40 in circa vale li suoi beni £ 100.



Acciarino d'archibugio a ruota

Da questa prima deposizione appare subito chiaro che l'accusa voleva dimostrare che il luogo detto "li termini", dove i Biggi incontrarono il "Billo", non si trovava sul confine delle due giurisdizioni, ma era, per un miglio o due, dentro il territorio della Podesteria di Roccatagliata.

Questo era certamente vero poiché i Biggi, al momento

dell'arresto, vollero evitare la presenza del testimone, ordinandogli di allontanarsi e proseguire per la sua strada. In seguito impostarono la loro difesa ammettendo di aver incontrato il "Billo" nel luogo detto "li termini", ma di averlo arrestato oltre, in territorio della Val d'Aveto, dove l'avevano "amichevolmente" accompagnato.

Il "Billo" al momento del suo arresto, era armato di scimitarra e archibugio a ruota.

Il sistema di accensione a ruota degli archibugi fu di origine italiana, ma adottato principalmente dai popoli sassoni fino alla seconda metà del '600; era costituito da un cane, le cui ganasce serravano la "pietra focaia", ossia un pezzetto di pirite.

Il cane, abbassato manualmente o con un meccanismo a scatto, poneva la pietra a contatto con la ruota, che era fatta girare da una catena comandata da un mollone.

Lo sfregamento della pietra contro il bordo finemente dentato della ruota in rapido movimento produceva un fascio di scintille, provocando l'accensione della polvere contenuta in uno scodellino, comunicante col focone della canna.

Questo meccanismo era piuttosto complesso per l'epoca, perciò molto costoso.

Il giovane della Cardenosa che incontrò Gio Pietro di Tribogna sul "pozzazzo" disse che i suoi parenti Biggi erano stati a Torriglia a far la pace coi Ferretti.

Chi erano i Ferretti?

Questi da circa quarant'anni risiedevano in Val Trebbia nei paesi di Canale, Casoni e Fontanigorda.

Erano arrivati dal Genovesato dopo la caduta dei Fieschi e ben presto si affermarono come "parentella" emergente, ponendosi al servizio del principe Gian Andrea Doria, marchese di Torriglia.

Da questi ebbero particolari privilegi che durarono per tutto il XVII secolo.

Naturalmente, in un primo tempo, dalle locali vecchie “parentelle” non furono ben accolti e, specialmente con i Biggi, vi furono inevitabili attriti. Vennero quindi, in quei giorni, convocati a Torriglia per ristabilire la pace.



Louis Le Nain: “Desinare di contadini”

Nella seconda udienza venne chiamata a testimoniare la moglie di Batino, il taverniere che aveva sporto denuncia.

Segue la sua deposizione:

+ 1584 adì 26 di Giugno

Cattarina moglie di Batino Boitano di Barbagelata, testa citata per informazioni come sopra, datoli Giur.to – Interrogata sotto suo giuramento testando dice.

Il martedì che fu li 12 del presente mese capitò in casa mia a disnare (desinare) in Barbazelata dove faccio hostaria Giò Pietro di Trebogna il quale havea porretto da trapiantare da vendere et vi capitò tutti in un tempo Giovanni e Andrea e il Bixo tutti della parentella dei Bixi li quali sono di val d'Alto.

Li quali disnorno (desinarono) ancor loro in casa mia e poi comprorno del porretto da detto Giò Pietro il quale disse che andava a Montebruno e li dissero se gli e lo voleva portare tanto quanto andeviano di compagnia perché li Bixi andavano in val d'Alto e lui andava a Montebruno.

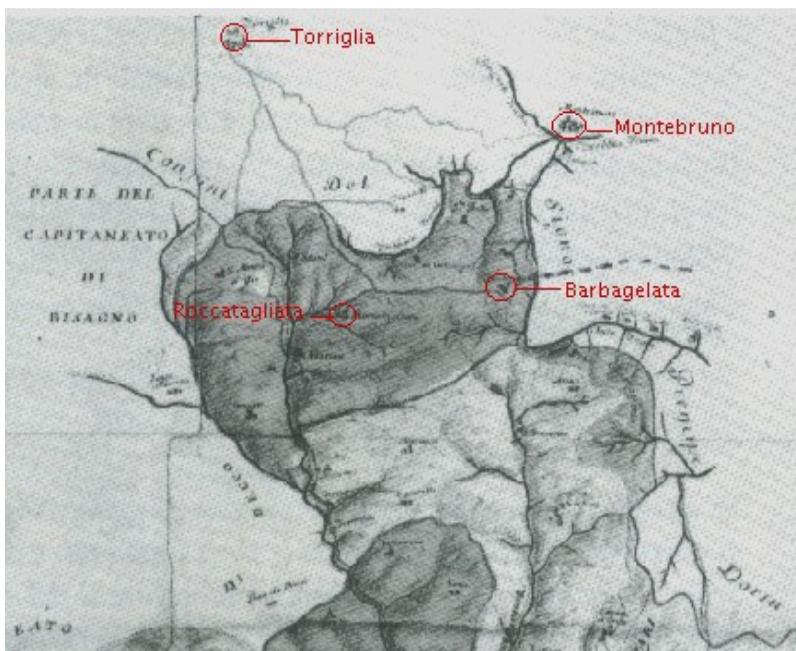
In casa di Giancardo Boitano mio cognato il quale fa ancora lui hostaria appresi vi disnò in quel medesimo posto Nicolino di Codorso et Agostino suo fratello et Batta della Cardenosa tutti della parentella delli Bixi, li quali dissero che venivano da Torriglia da far pace.

E tutti a un tempo, quelli che disnorno in casa mia et quelli che disnorno in casa di detto mio cognato uscirno fuori insieme con il detto Giò Pietro et Andrea e Agostino fratello del detto Nicolino si partirno da loro per altri soi servitij.

E restò il Giò Pietro, Giovanni, il Bixo, Nicolino e Batta li quali tutti cinque andorno insieme verso la strada che camina a Montebruno et in val d'Alto ancora.

E poi fra il spatio de quattro o cinque hore ritornò il detto Giò Pietro da Montebruno il quale disse a noi di Barbazelata che li detti quattro Bixi haveano preso il Billo Cordano bandito di

sopra dalla fontana in loco dove si dice li termini in la Giurisdizione di Roccatagliata dominio della Signoria di Genova et che lo haveano menato via a San Steffano como poi subito si disse pubblicamente e como si dice anco a presente.



Particolare tratto da una carta di Matteo Vinzoni del 1725

E poi fra doi o tre giorni capitò un'altra volta a casa nostra li detti Nicolino, Giovanni il Bixo et Battista in compagnia de altri, li quali mi dissero et affermano che aveano menato il detto Billo a San Steffano e vi era presente ancora Maxina mia cognata, moglie del detto Giancardo et il detto Giancardo ancora, e dissero detti Bixi che andavano a Genova, et che haveano benissimo trovato il Billo in quello della Sig.ria

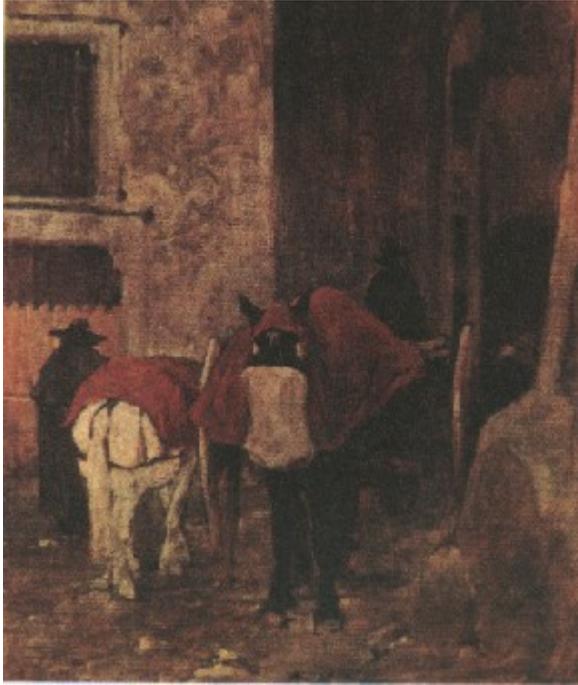
Ser.ma, ma che non lo havean ligatto salvo quando furno in quello de suo patrone.

Interrogata risponde: il detto loco dove si dice li termini di Barbazelata è dominio della Sig.ria Serenissima e passa più avanti un miglio in circa dal loco dove detti Bixi presero detto Billo, andando verso val d'Alto, e andando verso Montebruno passa più avanti di una miglia e più. É quanto detta testimonia. D'età d'anni 48 vel circa.

Cattarina nominò chiaramente nella sua testimonianza i quattro Biggi imputati: Giovanni, il Bixo, Nicolino e Battista.

Questi, dopo aver saputo della denuncia a loro carico, si recarono a Genova, certamente per prendere istruzioni dal loro patrone, Giobatta Doria, marchese di Santo Stefano d'Aveto, circa la linea di difesa da tenere.

Durante il viaggio passarono nuovamente a Barbagelata, dove tennero a far sapere che il "Billo" era stato da loro incontrato nella località "li termini", ma arrestato soltanto quando essi erano giunti in territorio del marchesato di S. Stefano d'Aveto. Questo sarebbe diventato il punto chiave della loro difesa.



G. Fattori: "Le coperte rosse" – Muli in sosta

In questo stesso giorno venne interrogata l'altra locandiera, la cognata di Cattarina.
Segue la trascrizione della sua deposizione:

+ adì detto

Maxina moglie di Giancardo Boitano di Barbazelata testa citata per informazione, como sopra, dattoli Giur.to.

Per suo giur.to testimoniando dice il martedì che fu li 12 del presente mese capitò in casa mia a disnare in Barbazelata dove

faccio hostaria, Nicolino de Codorso et Agostino suo fratello et Batta della Cardenosa tutti della parentella dei Bixi di val d'Alto li quali dissero che venivano da Torriglia da far pace con li Ferretti.

Et in casa di Batino Boitano mio cognato il quale ancor lui fa hostaria appresso alla mia, vi disnò in un medesimo punto Giovanni, Andrea et il Bixo tutti della parentella de Bixi di val d'Alto ancora, li quali dissero ancor loro che venivano da Torriglia per detta causa.

E poi quelli che disnorno in casa mia et quelli che disnorno in casa del detto mio cognato et insieme con Giò Petro di Trebogna il quale ancor lui disnò in casa di mio cognato uscirno di casa tutti a un tempo e doi di loro adorno a una banda e restò Giò Petro, Giovanni, il Bixo, Nicolino et Batta Bixi.

Li quali tutti cinque adorno insieme per la strada che camina verso Montebruno et in val d'Alto.

E poi fra il spacio di quattro o cinque hore ritornò il detto Gio : Petro il quale disse che veniva da Montebruno e disse a noi in Barbazelata che li detti quattro Bixi haveano preso il Billo Cordano bandito, di sopra della fontana in loco dove si dice li termini in la giur.ne di Roccatagliata dominio della Sig.ria Serenissima di Genova.

Et che lo haveano menato via a San Steffano, como poi subito si disse pubblicamente e como si dice anco al presente.

E poi fra doi o tre giorni capitò un'altra volta a casa nostra li detti Nicolino, Giovanni, il Bixo et Batta in compagnia di altri.

Li quali mi dissero et affermorno che haveano menato il detto Billo a San Steff.o e vi era presente ancora Giancardo, mio marito et mia cognata Cattarina et altri.

E detti Bixi dissero che andavano a Genova et che haveano benissimo trovato detto Billo in quello della Sig.ria Serenissima, ma che non lo haveano ligato salvo quando furno in quello di suo patrone.

Interrogata.

Risponde il detto loco dove si dice li termini in Barbazelata è dominio della sig.ria Serenissima e passa più avanti doe miglia e più verso Montebruno, et verso val d'Alto un miglio in circa dal loco dove detti Bixi presero detto bandito.

È questo e quanto – di età d'anni 30 vel circa.

Le testimonianze delle due cognate, mogli dei tavernieri Boitani di Barbagelata, corrispondono perfettamente.

Ambedue vennero a sapere dell'arresto del bandito Cordano, detto "il Billo" da Gio Pietro, venditore ambulante di Tribogna. Egli, da buon camminatore, in meno di cinque ore riuscì a far ritorno da Montebruno, dove ebbe anche il tempo di vendere i suoi cavoli.

Giunto a sera nelle taverne di Barbagelata, non mancò di raccontare a tutti quanto era successo.



Theodor Rombouts: "Giocatori di carte"

La Corte di Roccatagliata sentì anche la testimonianza di Contardo Cavagnaro, la quale differisce poco dalle precedenti. Ma per dovere di cronaca la riportiamo:

+ adì detto

Contardo Cavagnaro di Francesco di Barbazelata testimonio citato per informazione in detta causa, datoli Giuramento.

Interrogato – sotto suo giuramento testando dice:

Il martedì che fu li 12 del presente mese essendo da casa di Batino e di Giancardo Boitano che menava una cavalla caricata di avena, viddi in casa di Giancardo, Nicolino de Codorso et Agostino suo fratello, et altri che non conobbi li quali mangiavano e mi chiamorno a bere, ma io non li volli andare perché andava presso detta cavalla.

E poi alla sera quando ebbi desmisso, le donne in detto loco di Barbazelata, cioè le dette Cattarina e Maxina mi dissero che Giò Petro di Trebogna il quale era disnatto alla mattina in casa di Battino Boitano marito della detta Cattarina in compagnia di diversi delli Bixi che detti Bixi e cioè Giovanni, il Bixo, Nicolino et Batta haveano preso il Billo Cordano bandito in loco dove si dice li termini in Barbazelata in la giur.ne di Roccatagliata et che lo haveano menato a San Stefano di val d'Alto.

Como si dice pubblicamente del resto io non ne so altro.

Interrogato.

Risponde il detto loco delli termini in quale detti Bixi hanno preso detto bandito è Giur.ne di Roccatagliata dominio della Sig.ria Serenissima di Genova.

E passa più avanti verso Montebruno due miglia e più.

E verso val d'Alto un miglio in circa, e questo è quanto.

Detto testimonio di età d'anni 30 in circa et è sotto padre.

Il giovane Cavagnaro confermò quanto era già stato detto nelle precedenti deposizioni. Egli, quel giorno, stava lavorando con la sua cavalla e non ebbe il tempo di fermarsi alla taverna a bere un bicchiere con i Biggi. Si può vedere in lui la tipica figura di montanaro di quella zona, in cui da sempre si utilizzava la bestia da soma (*a purtòia*) come mezzo di trasporto, sia nei lavori agricoli che nel commercio. In quei tempi, molti giovani dei paesi situati lungo le importanti vie commerciali percorse da carovane, erano loro stessi mulattieri.



Sano Pietro: "Muli carichi di grano" (particolare)

Dopo due giorni ebbe luogo l'ultima udienza nella quale testimoniò Agostino Boitano:

+ adì 28 detto

Agostino Boitano nominato Giancardo testimonio citato per informazione como sopra, datoli Giuramento.

Interrogato.

Per suo giramento testificando dice il martedì che fu li 12 del presente io mi parti di Barbazelata da casa mia e andai a Rondanina per mei servitij e ritornai quel medesimo giorno.

Alla sera a casa mia e mia moglie e mia cognata mi dissero che quel giorno era passato in detto loco Giò Petro di Trebogna il quale veniva da Montebruno da vendere porretto da trapiantare, et che li havea detto che Nicolino de Codorso suo fratello Agostino et Batta Bixi et altri Bixi haveono preso il Billo Cordano bandito in loco dove si dice dalli termini in la giurisdizione di Roccatagliata dominio della Sig.ria Serenissima et che lo haveano menato a San Steffano di val d'Alto, et che detti Bixi alla mattina erano disnatti parte in casa mia e parte in casa di mio fratello Batino.

E poi fra tre o quattro giorni il detto Nicolino e Batta Bixi et altri il quale Nicolino mi disse Giancardo tu no sai che abbiamo preso quel ladro di Billo Cordano et che lo habbiamo menato a San Steffano legato et io li dissi che non ne sapeva altro.

E lui torno a dire lo presemo martedì quando venivamo da

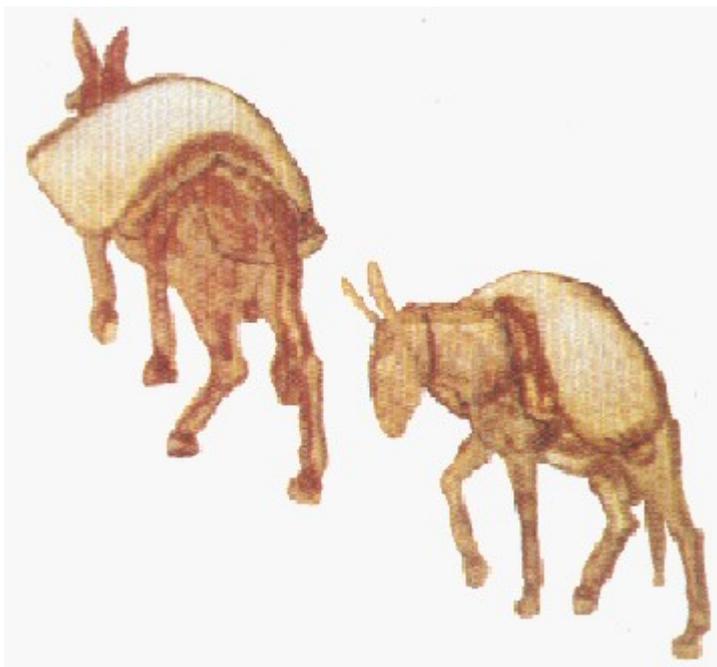
La cattura del Billo

Torriglia da far pace con li Ferretti in detto loco delli termini.

Del che io dissi ho piacere che li ladri siano castigati.

*E questo quanto – detto testimonio di età d’anni 40 vel circa
vale li soi beni scuti cento cinquanta.*

Agostino chiamato Giancardo, confermò quanto era stato detto in precedenza. Egli il giorno dei fatti, non era a Barbagelata: era andato a Rondanina *per li soi servitij* e seppe dell’arresto del “Billo” alla sera, quando ritornò a casa.



Muli in salita

A Rondanina in quei tempi facevano sosta le carovane che seguivano la via dei monti di Carrega. Questa località era un importante centro di smistamento di mercanzie in arrivo e in partenza dai diversi villaggi dell'alta Val Trebbia, attrezzato per ospitare viandanti e mulattieri.

Il Giancardo, quasi certamente, aveva con se un mulo o un cavallo. Egli terminò il viaggio nello stesso giorno, coprendo un percorso giornaliero della durata di sette o otto ore, cosa più che normale per quei tempi.

I documenti sopra trascritti fanno parte degli atti del processo da cui sono stati estratti dallo stesso podestà, come si legge a tergo:

estrata dalli atti di me Podestà notaro infrascritto il dì 4 di luglio del 1584.

Francesco Poggio Pod.a not.o di Roccatagliata

Da una successiva lettera del Podestà al Doge (Girolamo Chiavari 1583 - 1585) e ai Ser.mi Collegi, scritta il 17 novembre dello stesso anno, si apprende che il processo a carico dei Biggi fu celebrato in prima istanza a Roccatagliata, proprio in quei giorni.

Leggiamo nella seguente pagina la trascrizione del manoscritto:



Il Doge Giacomo Durazzo (1573 – 1575)
da un affresco di Giovanni Carlone

Ser.mo et Ecc.mi SS.ri P.roni mer.tissimi

Quelli Biggi di val d'Aveto quali violarono la giurisdizione di VV. SS.rie Serenissime per la presa di Stefano Cordano bandito furono li giorni passati da me condanati in £ 125 per ogni uno di loro, meno assai del sommo rigore della pena incorsa per il statuto messo sotto la rubrica de tradat curre (lasciar correre) e ancor che delinquenti sieno e da me troppo ben trattati si apelorno della giustissima condanna fatali a VV. SS.rie Serenissime como quelle devono sapere.

Et hoggi per il messo di questa corte mi hanno fato dare una citazione che qui inclusa gli mando et ho assetata (accettata) senza mio pregiudizio.

La qual cosa mi è parso strana poi che le appellationi di questa corte sono a VV. SS.rie Serenissime e non ad altro magistrato

et hanno a essere giudicate senza mirare a nullità di processo, sollo mirare alla verità del fatto como si pono chiarire per li statuti di questa Corte al cap. 27 e 69 essendone così copia in canc.ria in li atti di m. Leonardo Chiavari già canc.rio.

E perciò l'appellatione interposa per detti Biggi nanti al molto Mag.co S.or podestà di Genova, sotto loro benigna corresponsione non deve aver loco e pur quando lo debba havere supp.ca quelle siano servite.

(Supplico) Sua benignità prorogarmi il tempo di detta citazione per quindici o venti giorni poi che al presente piace alla maestà de Dio che mia moglie si trovi amalata e in termine di morte non vorrei in questo abbandonarla, e se pur diverrò comparere sarano servite darmi licenza aciò che migliorata che sia possi quanto prima partirmi racordandoli che questa corte di Roccatagliata è capitoleggiata differentemente da tutti l'altri lochi delle riviere, massime nelle appellazioni como li ho detto sopra e sperando della benignità loro ottenere non li ne farò maggiore instantia.

Con che facendo fine, con riverenza gli bascio le mani.

Che il Signor idio le felicitì e prosperi con pacifico quieto stato.

Da Roccatagliata li XVII di nov. 1584.

D V Ser.ta et SS.ri ecc.mi –

hum.mo C.re - Francesco Poggio Podestà

I Biggi della Val d'Aveto, a metà novembre dello stesso anno, dalla corte di Roccatagliata, presieduta dal podestà Francesco Poggio, vennero giudicati colpevoli per aver violato il territorio della Serenissima Repubblica di Genova e furono condannati a pagare una multa di £ 125 cadauno.

Loro non accettarono la pur lieve condanna e ricorsero in appello per essere giudicati dal podestà di Genova, secondo lo statuto della Serenissima.

Di questo il podestà di Roccatagliata informò il Governo della Repubblica, asserendo che, secondo i capitoli 27 e 69 dello statuto di Roccatagliata, i Biggi potevano appellarsi soltanto alla Magnifica Magistratura della Repubblica di Genova e non ad altro Magistrato.

Nella stessa lettera egli si rammaricò di aver trattato con indulgenza i Biggi, che non avevano riconosciuto ciò ed erano ricorsi in appello.

Infine, chiedeva che la sua udienza fosse rinviata di quindici o venti giorni per motivi familiari.

L'albergo della famiglia Doria



Riproduzione di una tavola di Agostino Franzoni

Il Governo di Roccatagliata fin dal 1576 si era dotato di un suo statuto che comprendeva settanta capitoli, i quali raccoglievano usanze e leggi adattate alle nuove idee della Repubblica di Genova.

Questo documento manoscritto è oggi conservato presso la Biblioteca Berio – Sezione manoscritti rari.

Il documento fu redatto da Batta Riccio, cittadino di Genova, allora podestà di Roccatagliata, con l'assistenza di diversi notabili del posto (fra questi il notaio Giuseppe Ferreto del fu *messer* Battista, personaggio di spicco dei Ferretti di Lazzeruole). Il podestà Francesco Poggio era notaio e a lui si deve, in quello stesso anno 1584, la stesura della "caratata" dei terreni della Podesteria, uno dei più antichi "catasti" del Genovesato, voluto dalla Serenissima Repubblica di Genova.

Dai documenti finora esaminati non è possibile sapere come finì il processo per la cattura del "Billo" Cordano e quali conseguenze dovette egli stesso subire.



Roccatagliata in una veduta del secolo scorso

Certamente la condanna dei Biggi colpiva indirettamente anche il governo del marchese Giobatta Doria di Santo Stefano d'Aveto che, in quell'anno, aveva ricevuto l'investitura imperiale, col sigillo di Rodolfo d'Asburgo.

Ciò accrebbe la sua arroganza e la tirannia nei confronti dei suoi sudditi, che sarebbe durata fino al 1591, anno in cui gli Avetani insorsero cacciandolo da Santo Stefano.

A lui sarebbe succeduto suo cugino, il principe Gian Andrea I Doria, marchese di Torriglia.

Gli originali dei documenti qui trascritti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Genova, Sala Senarega, filza n° 526.



Genovino d'oro
coniato a Genova fino ai primi decenni del XVI secolo

Bibliografia

- F. Sena, "La Podesteria di Roccatagliata e Neirone" - in tre documenti del XVI secolo, Edizioni Sagno, Ge 1988
- F. M. Ferretti, "Ferretti - Origine e diffusione di un cognome nell'Italia centro-settentrionale", Ediz. Graphos
- M. Brizzolata, "La Val d'Aveto - Frammenti di storia dal Medioevo al XVIII secolo", I quaderni di Ivo, 1998
- A. Granelli, "Il fucile da caccia", Editoriale Olimpia, 1998
- T. Pastorino, "Dizionario delle strade di Genova", Edizione Tolozzi, 1973
- Il Secolo XIX, "Genova- Genova la splendida avventura"
- S. Sbarbaro, "Stadaroli - Storie di Briganti tra Aveto e Trebbia"